I FUORUSCITI

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NELL'IMPERIAL TEATRO
DI VIA DELLA PERGOLA
NELL' AUTUNNO DEL 1817.
SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.
GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE

NELLA STAMPERIA FANTOSINI

PERSONAGGI

UBERTO DEGLI ARDINGHELLI, Capitano de' Fuorusciti, e nemico d' Edoardo
Sig. Vincenzio Botticelli.

OGGERO, suo amico, e compagno
Sig. Luigi Profeti.

ISABELLA, Moglie d' Edoardo che si trova nelle mani dei Fuorusciti.
Sig. Luigia Anti.

EDOARDO DE LIGGOZZI, acerrimo persecutore d' Uberto, e Sposo d' Isabella
Sig. Angiolo Manzoni.

LENA, Villanella rapita da' Fuorusciti
Sig. Maria Palazzi.

CECCHINA, altra Villanella, come sopra
Sig. Anna Catenacci.

GIANNI, Servitore d' Edoardo
Sig. Angiolo Ranfagna.

Coro de' Fuorusciti.
Pastori.

La Scena è in una Foresta nelle Montagne della Toscana, ed entro un antico Castello.

La Musica è del celebre Maestro Sig. FERDINANDO PAER.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Sig. Niccola Petrini Zamboni.

Supplemento al suddetto
Sig. Ferdinando Lorenzi.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Altro Maestro
Sig. Luigi Barbieri.

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Primo Violino dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini
Primi Contrabbassi	Sig. Francesco Paini. Sig. Cosimo Corona.
Prime Viole	Sig. Giuseppe Poggiali. Sig. Gaspero Meucci.
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell.
Primo Clarinetto	Sig. Gio Graziani.
Primo Flauto	Sig. Carlo Domenichini.
Ottavino	Sig. Gio. Alessandri.
Primo Fagotto	Sig. Luigi Corsi.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.
Trombone	Sig. Gaetano Casini.

Suggeritore Sig. Baldassarre Donnini.
Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli di Verona, e Figurista Sig. Giuseppe Sorbolini.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.

Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo da Francesco Ceseri, e per quelli da Donna da Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. ANTONIO LANDINI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini

Sig. Antonia Torelli.	Sig. Filippo Taglioni.	Sig. Carolina Cosentini.

Secondi Ballerini

Sig. Gaetano Rabbujati.	Sig. Pietro Mousset.	Sig. Pietro Cipriani.	Sig. Pasquale Caselli.
Sig. Tommasina Rabbujati.	Sig. Ester Bellini.	Sig. Irene Calvi.	Sig. Anna Carraresi.

Prima Ballerina per le Parti

Sig. Elisabetta Stefanini.

Altri Ballerini per le Parti.

Sig. Gio. Batista Massari. Sig. Frances. Baldanzi.

Con Num. 24. Ballerini di Concerto
e 60. Figuranti.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Foresta tutta sparsa d'alberi, e circondata da erti monti. A destra un'antico Castello con ponte e porta praticabile. Poco distante dal detto ponte, apertura di una grotta in parte forata; per la quale si vede la pianura in lontano. Sopra la grotta montagna con sentieri praticabili.

Oggero seduto su di un sasso in mezzo a Lena e Cecchina Fuorusciti assisi quà, e là; gli uni giocando, gli altri mangiando e bevendo. Indi Uberto, e poi Edardo, ed in fine Gianni.

Coro Sotto un Ciel tranquillo, e puro
Da fresch'aura dominato,
Questo asilo è destinato
Al coraggio, ed al valor.
Quì temuti, non temiamo
I nemici pertinaci;
Noi di Marte ognor seguaci,
Al viator portiam terror.

Len.Cec. Noi che all'armi atte non siamo
Perchè mancaci l'ardire,
Ci gloriamo di seguire
Il vagante Dio d'amor.

Ogg. Voi che all'armi atte non siete,
Perchè mancavi l'ardire,
Vi gloriate di seguire

Il vagante Dio d'amor.

Uberto esce dal Castello; al di lui arrivo tutti s' alzano

Uber. Le Ragazze con Oggero
Dove son? Eccole quà.
Sempre amori? Non è vero?
Smorfiosette...

Len.Cec. Già si sà. *scherzose*

Uber. Non va bene lasciar sola
Quella povera figliuola,
Che rapimmo poco fa
Disperata, desolata
Piange, prega, fa pietà.

Ogg.Len. e Cec. Dice bene. Andar conviene.

nell' atto che vogliono incamminarsi verso il Castello, si sente nella Foresta un colpo di fucile

Tutti Questo colpo che sarà?

Uber., e Ogg. tirano fuori la spada e gridano

Uber.Ogg. Alto, presto all' armi all' armi.

ad un tratto i Fuorusciti prendono i loro schioppi, che sono appoggiati alla grotta, e si mettono in buon ordine

Len.Cec. Me meschina.

Uber.Ogg. Non temete.
Nella grotta v' ascondete
Finchè quì si tornerà.

Len.Cec. Così sole.

Uber.Ogg State chete.

Coro Lungi molto non si và.

Len.Cec. Ho paura in verità,

le Donne entrano nella grotta. Uberto, Oggero, ed i Forusciti si avviano verso il luogo ove si è sentita il colpo. Dall' alto del-

la Montagna. qual' Uomo che ha perduto la strada, discende Edoardo.

Edo. Ah dove mai m'aggiro?
Mi trema il core, e il piè.
Non vedo intorno a me
Che piante, e sassi.
Deh! a ritrovar la sposa
Frà questi cupi orror;
Con la tua face, amor,
Guida i miei passi.

Gianni di dentro gridando

Gian. Misericordia... ajuto.
Edo. Che veggo!... ah son perduto
In mezzo a Forusciti
Il servo mio si stà!
L' incontro lor s'eviti
Torniamo per di quà.

Edoardo sale di nuovo a gran passi sulla Montagna, e si perde di vista

Len.Cec. Ecco i compagni uniti
S' appressano di già.

all' imboccattura della grotta escono Uberto, Oggero, e i Fuorusciti con Gianni, il quale gettasi in ginocchio ora dinanzi Uberto, ora dinanzi Oggero; ora davanti alle donne gridando da forsennato, e pregando

Gian. Ah! Illustrissimi Assassini,
Deh! pigliatevi i quattrini,
Ma salvatemi la pelle,
Vel domando per pietà.
Ub.Og. Fa coraggio... non temere
Zitto... zitto... non gridare.
Coro La paura a quel che pare,

Il cervel girar gli fa.

Len.Cec. Chi può il riso contenere
Ad un simile strillare.
La paura, a quel che pare
Il cervel girar gli fa.

Edoardo dall' alto della Montagna non veduto dagl' altri

Edo. Ho perduto ancora Gianni
Fier destin! che crudeltà!
Ah! la morte in tant' affanni
Men crudel per me sarà. *parte*

ad un cenno d' Uberto i Fuorusciti entrano nel Castello

Uber. Via chetati, poltron.

a Gianni sempre spaventato

Ogg. Di ch' hai paura? *Cec.* Fa cor.
Len. Ti rassicura. *Gian.* Eh! in quanto a voi,
Che vi stimate Eroi, le schioppettate
Non son, che bagatelle.
Ma io, più dell' onor stimo la pelle.

Ogg A star con noi tu pure
Coraggio acquisterai. *Len.* A poco, a poco
Avvezzandoti al foco
Tu pur, che a tal mestier sei bello, e buono,
Un Eroe diverrai, com' essi sono.

Gian. Io... diventare... Eroe? Signora mia
Sappiate che son io senza mentire
Prode sol nel mangiar, bere, e dormire.

Uber. Oh in somma: manco ciarle.
Ogg. O partar l' armi,
O andarsene... *Gian.* Piuttosto, se il volete
Me n' anderò. *incamminandosi*

Ogg. Giù da una rupe e vero?

con aria minacciosa arrestandolo

Gian: Eh! no, no, Padron mio cangio pensiero.
Uber. Non più: guidalo, Ogger, entro il Castello.
Ogg. A farti un uom valente
Vedrai, come fra poco io ci riesco.
Gian. (Povero Gianni, adesso sì stai fresco!)
entra con Oggero nel Castello.

SCENA II.

Uberto, Lena, e Cecchina.

Uber. Or sentite, Ragazze.
Cec. Eh già sappiamo
Quel, che volete dir. *Len*. Quella straniera
Ch' è giunta poco fa, vi preme assai.
Uber. Sì; non ho visto mai
Donna neppur degli anni miei sul fiore,
Che più di lei m' abbia toccato il core.
Dacchè quel Fuoruscito
In questo orrido sito
Fra il disagio, e 'l furor tragge la vita,
Sol per costei sentita
Ho la pietà. Più che l' amore, in petto
Per lei sento un affetto
Nuovo al mio cor; vò consolarla, e bramo
Che possa, come voi,
Viver lieta fra noi. Vi prego intanto
Di rasciugarle il pianto,
Di farla divertir. *Len*. Non dubitate,
Noi le darem conforto,
Noi la terremo allegra. A poco, a poco

Le passerà il dolor. Sì, sì, vedrete,
Che sarà come noi: fra pochi giorni
Fatta lieta, e sicura
De' Fuorusciti avrà manco paura.

entrano nel Castello

Uber. Ch' è mai questa ch' io sento
Insolita pietà?.. . sarebbe amore?...
Nol sò... ma sento il core
Ammollirsi agli sguardi. ai detti, al pianto
D' Isabella infelice .. ah! il suo dolore
Consola il mio. Giacchè perdei la figlia.
Giacchè senza famiglia
Mi trovo quà .... solo costei potria
Le mie sventure ristorar... oh come
Suole ingegnarsi spesso
Un infelice ad ingannar se stesso!

entra in Castello.

SCENA III.

Camera con due porte laterali, ed Alcova in fondo chiuso da una tenda nella casa d' Uberto entro il Castello.

Isabella sopra un sofà nell' Alcova.

Perchè non puoi calmar
O amore il mio dolor.
Tu che calmar sapesti

Le smanie del mio cor.
Che giova a me l'incanto
D'un avvenir contento,
Se il mio crudel tormento
Diviene, oh Dio! maggior.

Ah! mi lusingo in vano
L'affanno mio consolabil non è: Nò,

Ma di speranza un raggio
Già mi balena al cor.
Mi spira il Ciel coraggio,
M'infonde gioia ancor.

Isa. s'abbandona di nuovo sul Sofà alla sua malinconia. Lena, Oggero, e Cecc. se le accostano in aria di compassione per confortarla

Quando pietoso amore
Lo sposo mio fedel vedrommi accanto?
Ah che finchè non giunga un tal momento
Crescerà la mia smania, il mio tormento.

Len. Eccola: e par tranquilla. Andiam
Ogg. Sì andiamo
Presentiamoci a lei

Len. Via corraggio Signora. *Ogg.* Finalmente
Noi siam onesta gente, e alcun oltraggio
Non avete a temer.

Isa. Saria pur vero?.. *alzandosi con allegrezza*
Ah! che tutto io paveuto, e nulla io spero.
di nuovo con disperazione abbandonandosi sul Sofà

Cec. Fummo noi pur rapite
Alle nostre famiglie. *Len* E in sulle prime
Piangenti, e disperate
Noi pur provammo il duol, che voi provate.

Cec. Di questi Fuorusciti il nome so.
A noi facea terror. *Len.* Ora contente
Viviamo allegramente,
E in buona compagnia. *Ogg.* Sono trattate
Appunto, come fosser due signore.
Len. E facciam qualche poco anche all' amore.
Cec. Fra gli altri, a dir il vero, il Capitano
È un uomo cortese, umano,
E pien di qualità.
Ogg. Ma... appunto ei viene.
Len. Signora, ei vi vuol bene
all' orecchio d Isabella, che si mostra sempre più affannata
Isa. Che ascolto... Oh Dio!
Io mi sento morire.
coprendosi con le mani il viso
Ube. Lena, ebben come va? *in disparte a Lena*
Len. Non so che dire,
Non fa che sospirar. *Cec.* Per consolarla
Abbiam usata ogni arte.
Ogg. Or via, fate anche voi la vostra parte.
scherzoso ad Uberto
Chi sa, che non abbiate
Più fortuna di noi. *Uber.* Ogger, che dici?
Non è cogli infelici
Mai lecito scherzar. *Len.* Vieni, Cecchina,
Andiam tosto in cucina
A preparar per lei qualche ristoro.
Cec. Vengo. *parte con Lena*
Ogg. Vi seguo. *seguendo Lena*
Isa. Ah di spavento io moro!
vedendosi sola con Uberto si mostra all' estremo spaventata

Uber. Isabella, fa' cor. Io ti prometto
Di raddolcir le tue sventure. Ho un core
accostandosi a lei con aria di tenerezza
Capace di pietà. Commosso io sono
Del tuo misero stato
in atto di prenderla per mano
Isa. (Oh Ciel!) Ti scosta . . .
lo respinge con con aria di sdegno
Non appressarti a me.
Uber. M' offendi a torto.
E' vano il tuo timor. Ah se sapessi
con sembiante di dolore
A chi tu parli! Oh Dio! Son già vent' anni
Ch' io vivo fra gli affanni,
Tra il disagio, e l' orror. Lo sdegno antico
D' un barbaro nemico or m' allontana
Da una Patria, che adoro. A danni altrui
Mi stringe, mio malgrado,
Necessità crudel. Ma scellerato
Io non son, qual tu forse ora mi credi;
Ah! ciò, che vuoi, mi chiedi
Farò tutto per te.
Isabella al parlare d' Uberto si va rassere-nando, e tratto tratto commovendosi, poi in aria di fiducia a lui s' avvicina
Isa. Stelle che sento
Forse del mio tormento il ciel nemico
Or s' è mosso a pietà? Qual tu ti sia
si getta a' piedi d' Uberto
Stringo le tue ginocchia: A te m' affido;
Io m' abbandono a te... Ma ohimè! che dico?
sorpesa
Sì generoso amico,
Sì, cor pietoso, e umano;

Il mio onor, la mia vita ora è in tua mano.
Uber. all'estremo commosso la guarda la solleva

Uber. Sorgi... speri... vedrai, sì, sventurata,
Fidati pur di me (ho il cor sì oppresso,
Che in vita mai non piansi, e piango adesso)

Isa. Ah! no. Non m'ingannai, chiaro si legge
Nel tuo volto il tuo cor. Per te comprendo,
Che or si cangia il rigor della mia sorte;
Rendimi al mio Consorte, e compi l'opra
Di tua pietà.

Uber. Non più. M'odi. Qualunque
Entra in questo Castello
Non può uscirne mai più, se nol consenta
Di tutta questa gente
Il concorde voler. Forse discaro
Io quì non son... ma del tuo sposo il nome...

Isa. E' ignoto altrui. Pur dianzi a lui mi strinse
Segreto nodo in Roma. Ivi lasciommi:
E a raggiungerlo adesso
In Firenze io men già, quando da tuoi
Quì fra boschi assalita... Oh fier momento!
Edoardo è il mio sposo.

Uber. Oh Dio! che sento? *con sorpresa*
Edoardo è il tuo sposo? Il mio nemico?
con estremo sdegno
L'autor de' mali miei?... *Isa.* Pietoso Cielo!...

Uber. Avvampo di furor. *Isa.* D'orrore io gelo.
inorridita osserva i moti d'Uberto
(Quello sguardo... quell'aspetto
Palpitar, gelar mi fa.)

Uber. (Dubbio il cor mi balza in petto
Fra lo sdegno, e la pietà.

Isa. Il mio sposo. *tremante s'avvicina ad Uberto, e in atto supplichevole*

Uber. Orror mi desta *con trasporto di sdegno*
Isa. L' ira tua... *come sopra*
Uber. Frenar non sò.
Isa. Me infelice!
in atto di partire affannosa, e disperata
Uber. Ah no: t' arresta
con compassione trattenendola
Isa. Più speranza oh Dio! non ho.
Uber. Più costanza oh Dio! non ho.
Uber. Cara: sta lieta, e spera,
Di me diffidi a torto.
Vedrai, per tuo conforto,
D' Uberto il cor qual' è.
Isa. Ah no: più non ascolto
Le voci del timore:
Ti leggo il cor nel volto;
Tutta m' affido a te. *partono*

SCENA IV.

Gianni vestito da Soldato, Cecchina, Lena indi Oggero con alcuni Soldati.

Gian. Largo, largo. Or mi sento
Pieno d' estro guerrier. Se alcun m' attacca
Più non faccio parole.
(Tanto fa: già ci siamo, aria ci vuole.)
Len. Hai veramente il muso
Da Paladino. *Gia.* E con il muso il core.
Cec. Se il coraggio, e il valore
Corrisponde all' aspetto
Ti scelgo a mio Campion.
Gian. L' offerta accetto,
Ecco il tuo Scanderbek. Chi giunge?
Len. Oggero. *Ogg.* Vieni, bravo guerriero
Agli onori dell' armi. Fra mezz' ora
T' attende sulla piazza il Reggimento.

Gian (Ho pelle di leone. e son giumento,
Ma non c'è scampo.) Andiam. Mia bella addio
Se combatter degg io,
Per te combatterò. Vedrete. amici,
Se il valor mi seconda,
Ch' io possa stare a tavola rotonda.
Ma tu ridi, Cecchina? A dirti il vero
Ho un poco di paura. Ma che giova?
Tanto fa... far la prova. Finalmente
Ho buone gambe, e ad onta delle stelle
Farò di tutto per salvar la pelle.
Tamburi, trombe, timpani,
E corni in dolce metro
Mi suonino di dietro
la marcia militar,
Che in fronte dell'esercito
Io me ne voglio andar.
Glorie, ad onor mi chiamano
Fra l'armi a trionfar.
Finchè non c'è pericolo,
Mia cara, è un bel cantar.
Ma se il nemico altero
Comincia a dir davvero:
Se a menar colpi, e botte
Si sente il cunef, tac, tà.
Servo suo... felice notte
Gianni a gambe se ne và: *parte*

SCENA V.

Oggero, indi Uberto

Ogg. Che pazzo originale!
Uber. E' tempo Oggero
Di trionfar de' tuoi, de' miei nemici.
Se di noi più felici
Sono essi ognor; noi pure

Siam più grandi di lor fra le sventure:
Va: raccogli i compagni.
Bramo ad essi parlar. Io tutto esigo
Dalla vostra virtù. *Ogg.* Sì vado, amico;
Tu già conosci appieno,
Qual cor si chiuda a tuoi compagni in seno *par.*

SCENA VI.

Uberto, indi Isabella, e poi Lena in fine Edoardo vestito da Pastore con alcuni Pastori che suonano flauti, e zampogne.

Uber. Sì colla mia virtù punir io voglio
L'implacabile orgoglio
D'un nemico crudel. Vo d'Isabella,
Le lagrime asciugar. Eccola. Vieni.
In quegli occhi sereni
Leggo le tue speranze.
Isa. Ah sì. Non posso *con affetto*
Più dubitar di tua pietà. La prova...
Len. Uberto, buona nuova.
Uber. E che? *Len.* Cresciuti
Siamo in famiglia. I nostri han quì condotto
Varj Pastori. Hanno zampogne, e flauti,
Ma (quel ch'è più) fra loro
Uno ve n'ha, che canta, che innamora.
Sì, sì staremo allegre, o mia Signora.
Uber. Fa che vengan qui tosto.
Len. Eccoli. *Isa.* (Oh Dio!
con sorpresa riconoscendo Edoardo
Che vedo! Ove son io?)
Edo. (Ecco la sposa;
cercando di nascondere la sua agitazione nel vedere Isabella
Contenermi non sò.) *Uber.* Venite amici.

Non abbiate timore.

Len. Di voi qual'è il cantore?

Edo. Eccomi. *Uber.* Or via,

Canta qualche canzona,

Che faccia divertir questa Signora.

Edo. Son quà, se d'ascoltarmi ella m'onora.

col suono de' flauti, e delle zampogne

Una fida Pastorella

Fu rapita al suo Pastor.

Non avea la meschinella

Più conforto al suo dolor.

Lacerandosi le chiome

Lo chiamava ognor quà, e là:

Ripeteano il caro nome

Gli antri in suono di pietà.

Isa. Qual tormento è questo mai!

Uber. Che t'affanna?

Len. Che cos'hai?

Isa. Questa storia del Pastore

osservando Edoardo con tenerezza

Mi fa il core rattristar.

Len. (Dunque canta un'altre cosa,

Uber. (Che la faccia rallegrar.

Isa. (Che mi faccia rallegrar.

Edo. Or vi canto un'altra cosa

Che può farvi consolar.

Soffri amor per qualche istante

Del suo cor la crudeltà

Abbi in te quest'alma amante

Poi la sua tranquillità.

Tu che mi accendi pietoso amore

Deh tu mi rendi la pace al cor.

D'un'alma misera

Deh senti pietà.

Torna agli amplessi teneri
Del suo fedel Pastor;

Isa. Questa Canzon mi piace,
(Dissimular vorrei...
Ma il suo periglio oh Dei...
Tutta agitar mi fa.)

Uber. Bravo? così va bene. *al pastore.*
Tu scorda omai le pene, *ad Isa.*
Vado, e verrò fra poco
A farti rallegrar.

Len. Canta, gentil Pastore;
Proprio consoli il core.
Quest' armonia soave
Fa voglia di ballar.

partono tutti fuori che Isab.

Isa. Ei quì? Ma come! E chi lo trasse a questo
Loco fatal? Tutti i perigli, o stelle,
Gli affanni che passai, io vi perdono,
Se al caro sposo accanto alfine io sono.

parte.

SCENA VI.

Cecchina sola

„ Ecco come si fà con noi donnine

„ Per farci in un momento
„ Cambiar di sentimento.
„ Eravamo dolenti
„ D' essere in mezzo a questi Fuorusciti,
„ Ma or che abbiam veduto
„ Con quanta gentilezza, e qual rispetto
„ Si contengon con noi; tutto il passato
„ Di buon cuore gli abbiamo perdonato. *parte*

SCENA VII.

Piazza del Castello. Si vede in essa la casa d' Uberto.

Al suon di marcia Oggero si avanza alla testa d' un corpo di soldati, i quali, fatti alcun movimenti comandati dal suddetto, verrann schierati,

Oggero, e Gianni in mezzo a un Sergente, a un Caporale; poi Uberto dalla sua casa con varj Compagni.

Coro Vieni, vieni Campione novello
all' arrivo di Gia

Ad unirti alla truppa guerriera...
Sotto l' aura di nostra bandiera
Speriam molto dal tuo gran valor.

Gian. Io rendo mille grazie al Reggimento
Dell' onor, che mi fa. Bacio la mano
Al Signor Capitano, e gli prometto
D' andar indietro, e avanti
Più presto assai de' Cavalieri erranti.

un soldato porta un ruolo ad Oggero, un altro la penna.

Ogg. Or nel ruolo si scriva.
Il nome tuo qual' è?

Gia. Gianni.

Ogg. La Patria?

Gia. L' Ospital di Firenze a' suoi comandi.

Ogg. Qual' era il tuo mestiere?

Gia. Quello di cameriere... Servitore.

Ogg. Di chi?

Gian. D' un gran Signore
Nominato Edoardo.

Ogg. Che cosa sento! Ah traditor bastardo.

Gian (Oh poveretto me?) *spaventato.*

Uberto indietro a' compagni nel comparire

Uber. Ringrazio amici
La virtù vostra, il vostro cor. Il mondo
Conosca omai, che degni
Noi siam di miglior sorte,
E si renda Isabella al suo consorte.

Ogg. Uberto! *Gian.* (Ohimè!)

Uber. Che vuoi? *Ogg.* Vedi in costui
Un servo d' Edoardo.

Uber. Ah! traditore...

con trasporto contro Gianni

Il tuo crudel Signore

Perchè teco non è? Trionfi pure
Delle nostre sventure, e goda il frutto
Della sua fellonia; ma di Firenze
Non osi uscir giammai... Non vive Uberto
Che per dar morte a lui se tosto, o tardi
Ei giunge in mio poter, con queste mani
Vuò lacerargli il core a brani a brani.
Il tuo padrone è un barbaro.

Gian. Altro... *affermando tutto per paura*

Uber. Un tiranno crudele.

Gia. E vero...

Uber. Un cor di fiele.

Gia. Nol nego.

Uber. Un traditor.
Per lui non ho più Patria,
Per lui non ho più amici,
Per lui giorni infelici
Traggo fra' quest' orror.

Gia. Lo vedo. . Sì signor.

Uber. La mia famiglia... Oh perfido!

Gia. (Che occhi! ohimè! che grugno!)

Uber. L' unica figlia... Oh barbaro!

Gia. (Or or mi tocca un pugno)

Uber. Se capiti in mia mano,
Crudel mostro inumano,
De' miei, de' comun danni
Mi voglio vendicar.

Gia. Ma io... Signor... son Gianni,
Ma io non ci ho, che far.

Uber. Ira furor. dispetto
Mi strazia il cor nel petto,
La mia ragion vacilla;
Più non mi so frenar.

parte Oggero co' soldati da una parte, ed Uberto seguito da' compagni dall' altra

SCENA VIII.

Gianni, indi Edoardo co' suoi Pastori, incontrando Isabella.

Gia. Ah s' io sia morto, o vivo
In verità nol so.
Isa. Sposo.
Edo. Consorte.
Isa. In qual momento, oh sorte! ed in qual loco
Io ti ritrovo.
Edo. Orsù coraggio. Nota
E a' miei Pastori una secreta via
D' uscir di quà. Soffri per poco.
Gia. Io son
Colla morte alla gola.
Edo. Ma colui... *osservando Gianni*
Isa. Mi sembra... *osservando Gianni*
Edo. E' desso Gianni?
Gia. Ohimè! la vita
spaventato, non osservando Edoardo
Per carità vi chiedo... *s' inginocchia*
Edo. Bestia non mi conosci?
Gia. Oh Ciel! che vedo!
La Padrona... il Padrone...
Quà?... come?... in quelle vesti?...
Siete una larva, o un uomo?
Già morto io vi credea da galantuomo.
Edo. Quando preso tu fosti alla foresta,
Presso questi Pastori,
Sul monte io mi salvai. Poscia disposto
A uscir di vita, o a liberar la moglie,
Qua con lor m' introdussi in queste spoglie.
Isa. O Dio; se alcun ti scopre

Non v' è più scampo. In man quì sei de' tuoi
Più fier nemici.
Gia. E come?
Edo. Orsù passeggia, *a Già.*
E quando alcun quà viene
Per darci avviso, canta, e allora voi *a' Past.*
Cominciate a suonar.
Gia. Ho inteso. *passeggia, e osserva intorno*
Isa Oh Dio!
Io tremo di paura.
Gia. Noi siam con una gamba in sepoltura.
Gianni si mette sul fondo ad osservare intorno
Isa. In qual luogo in qual' istante
Ti riveggo, o mio tesoro.
Edo. Son felice, e lieto io moro
Cara sposa in braccio a te.
abbracciandosi a gara
Isa. Giusto ciel, dammi costanza:
Il suo ardir la toglie a me.
Edo Taci, soffri: la speranza
Nò, perduta ancor non è.
Edo. Isa. Caro bene...
quì interrompendo Edoardo, Gianni si mette a cantare, e i Flauti, e le Zampogne l' accompagnano
Gia. La colombina
Fugge al nido in fretta, in fretta
Se un uccello di rapina
Vede in aria a svolazzar.

SCENA IX

Lena, Checchina, e detti

Len. Cec. Che dolce armonìa!
Ristora gli affanni.
Da bravo, mio Gianni

Ritorna a cantar.

Gia. Ragazze mie belle,
Un musico io sono,
Che cala di tono
Per troppo sforzar.

Tutti accetto Gianni Via canta, che noi
Stiam quì ad ascoltar.

Gia. Mie care per voi
Non voglio crepar.

SCENA X.

Uberto, Uggero con soldati, e detti.

Uber Signora, d' Edoardo
con vivacità e gravità insieme
Sarem nemici a morte,
Se amica avrem la sorte,
Per nostra man cadrà.

Isab. Ede. Gia. (Ohimè! gelar mi fa.)

Coro Sì che il nemico perfido
Incontrerà la morte:
Amica avrem la sorte,
Per nostra man cadrà.

Uber. Ma per mostrar che abbiamo
Un' alma generosa,
Noi gli rendiam la Sposa,
Voi siete in libertà.

Isa (Lo Sposo...)
Edo. (Ohimè ..)
Isab. (Son morta.)
Edo Gia. *Isab.* (Di noi / lui che mai sarà?)

Uber. Addio... con quella scorta
confuso e commosso

Ogger con voi verrà.

in atto di partire pieno di costernaz.

Isab. Deh! Signor... non posso esprimere

trattenendo Uberto, e parlandogli con agitazione, ed affetto.

Tutto quel che sento in me,

Ma mi sento il cor dividere

Nel dividermi da te.

Uber. Resta, o cara *con trasporto*

Isab. sospesa. Ah... Sì... *risoluta*

Tutti gli altri (Che sento!

Uber. Ogg. (Nò; di questo cangiamento

Len. Cecc. (Non sò intendere il perchè,

Isa. Edo. (Ah maggior d' ogni sventura

(Or mi rende la sua / mia fe.

Gian. Noi quì avrem la sepoltura,

Già ci siamo con un piè.

Coro Fronda, che trema e s' agita

Allor, che soffia il vento.

Nave, che incerta aggirasi

Fra cento flutti, e cento,

Nò; più leggiera e instabile

Del nostro cor non è.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala in Casa d' Uberto.

Isabella, Uberto, Lena, e Cecchina.

Isabella sedπta a destra in aria pensierosa, ed inquieta: Uberto seduto a sinistra, che stà sospeso ad osservare Isabella. Lena e Cecchina in mezzo, ma un po indietro osservando ora l' uno, ora l' altra.

(Che pensate? (*ad Isab.*) che aspettate?
Len. (*ad Uberto*
(Ella v' ama (*ad Uber.*) Ei vi vuol bene.
Cecc. (*ad Isab.*
(Dunque allegri, e senza pene
(Cominciate a far l' amor.
Isab. (Cessi omai l' affanno e 'l duolo. *alzandosi*
Mi fa ardita il mio timor.)
Signor mio da sola a solo
Tutto aprir vi voglio il cor.
Uber.. Quà (*alzand.*) lasciatemi con lei,
a Len. ed a Cecch.
Tutta in me fidarti dei.
ad Isab. con espressione
(S' ella m' ami, o quel che brami,
lo capir non posso ancor.)
(Chete chete andiamo via
(*l' una all' altra in disparte*
Len. e (Disturbarli non conviene

Cecc. (State allegri, e senza pene
Cominciate a far l' amor.

Uber. Ebben? che vuoi da me, cara Isabella?
Spiegati pur. Favella. *Isab* Ah! sì; conosco
Abbastanza il tuo cor. Tutto mi giova
Da te sperar. *Uber.* N' avesti omai la prova?

Isab. Signor, a te degg' io
E la vita, e l' onor. *dopo una sospensione*
E pure io sono
Infelice per te

Uber. sorpreso. Che intendo? *Isab.* Ah! cessa
D' esser crudel, mentre mi siei pietoso,
Feroce col mio sposo,
Benigno a me, de' giorni suoi nemico
Sallecito de' miei. Io te 'l confesso,
Tu mi salvi, e m' uccidi a un punto istesso.

Uber. E che pretendi? *Isab.* Tutto
Ciò, che pretender si può mai da un' alma
Pari alla tua. Vo', ch' Edoardo omai
Vegga fra tanti guai
Qnal' è la tua virtù. Vo' che pentito
Dell' odio suo venga a placar lo sdegno
Del mio liberator

Uberto inquieto, e turbato si mette a passeggiare quasi non tollerando di ascoltarla

Tu fremi? Ah! dunque
Per il mio sposo invan dal cor d' Uberto
Io grazia imploro? E due famiglie illustri,
Che da cotanti lustri ognor divise
Civil furore insano
Conciliar non potrò?

Uber. Lo speri invano. *parte sdegnoso*

SCENA II.

Isabella, indi Edoardo e Gianni, poi Lena,

Isa. Oh rea discordia. Oh d' infiniti mali
Troppo infausta cagion!

Gia. esce in aria di sospetto, poi verso la Scena indicando ad Edoardo Isa. Eccola appunto.

Edo. Finchè io con lei sia giunto al noto loco
Tu ad osservar quì resta.

Gia. Fate presto; si tratta della testa.

Edo. Sposa mi segui. *prendendo per mano Isa.*

Isa. E dove? *in aria di sorpresa e trepidazione*

Edo con fretta ed ansietà. I miei Pastori
Cui di questo Castello un dì deserto
Tutti son noti i più secreti luoghi;
M' additaro alla fuga un opportuno
Sotterraneo cammin.

Isa. tratta per mano da Edoardo s' incammina poi s' arresta Oh Dio!

Edo T' arresti! *cercando d' incoraggirla*

Len. esce dalla parte opposta a quella dove stà Gianni, dal quale non è veduta. S' arresta ad osservare Edoardo, che tiene per mano Isabella

Che segreti son questi! Ah, ah! Signora *ad Isa.*
Brava davver: a voi non basta Uberto?
con ironia

Isa. Lena t' inganni *confusa, allontanandosi un poco da Edoardo*
Se credi. . (Io son confusa)

Edo. guardandosi intorno in aria di rimproverar Gianni che non l' ha avvertito
E dove è Gianni?
Maledetto animal... *Gian. gli fa cenno di tacere*

Len. con ironia indicando Edo. Ei canta bene.

Può dar, che la sua musica vi piaccia:
Via seguitate, che buon prò vi faccia. *par.*

Isa. Ci mancava anche questa.

Edo. Orsù, mia sposa,
risoluto, prendendo di nuovo Isabella per mano
Non perdiamo i momenti.

Isa. irresoluta o timida Ah! co' suoi moti
A me predice il cor qualche sventura.

Edo. Non più: coraggio; vien, ti rassicura.
partono

SCENA III

Gianni, iadi Oggero e Lena.

Gian. Son iti, grazie al ciel. Senz' altro indugio
guardando intorno
A seguirli m'affretto:
Presto: corriam *corre poi si arresta*
No no: darei sospetto
Andiam con flemma, e come uno stordito
Che vada a passeggiar. *vedendo Oggero*
Ah! son tradito.

Gianni finge di non vedere Oggero, ne Lena. Ascolta ciò che dicono, e cerca di andarsene senza incontrarli.

Ogg. Che narri, o Lena! E quali
Secreti aver può mai la Signorina
Con quel Pastore?

Gian. s' arresta; si mostra speventato, e curioso di sentir ciò che segue
(Ohimè! siamo in ruina.
Or ci va il collo.) *Len.* Sai, che capricciose
Son le Signore. Ei canta bene... *con ironia*

Ogg. dopo un pò di riflessione Io temo,
Che forse altra persona
S'asconda in quel Pastor. L'aria del volto...

La rozzezza artefatta . , .
Nò non m' inganno . . .
Gian. (Oh adesso sì che è fatta .)
ancor più spaventato cercando di andarsene
Ogg. Or dove sono? *Len.* Erano quì pur ora .
Ogg. Nò; non è vano il mio sospetto : Dimmi
risoluto e deciso
Isabella dov' è? *afferrando Gianni nell' atto*
che sta per entrare in scena
Gian. Pietà . . . perdono . . . *impaurito all' estremo inginocchiandosi*
Misericordia ... ajuto ... io non so niente . . .
Ogg. Sei matto? Cosa dici?
Len. Oh questa è bella!
Gia. Facea la sentinella,
E non ho visto alcun da galantuomo,
Addio. *incamminandosi*
Ogg. Senti, *trattenendolo*
Gia. Non posso: ho una premura
sbarazzandosi da Oggero, che cerca di trattenerlo
Un bisogno . . . un' affare . . .
(Mi raccomando a voi , gambe mie care .)
corre via per la parte, ove entrò Edo. con Isa.
Ogg. Ah! quì si trama qualche iniqua scena ...
dopo un pò di riflessione
Tu corri tosto, o Lena,
Uberto ad avvertir . Dietro costui
Correr in fretta io voglio .
parte correndo dietro Gianni
Len. dopo un pò di riflessione
Quì senz' altro v' è sotto un qualche imbroglio .
entra da parte opposta

SCENA IV.

Oscuro Sotterranco, nel quale si entra per due parti a destra, e sinistra. In mezzo si vede l' uscita chiusa da nna grossa pietra.

Isabella, Edoardo, e Pastori; indi Gianni, poi ad un tratto Uberto da destra, ed Oggero da sinistra con seguito di Forusciti armati

Isabella sta seduta sopra un sasso inquieta, ed impaziente. Edoa. anima i Pastori, che s' adoprano a rimuovere la pietra, che chiude l' uscita

Isa. Deh... che si tarda o Sposo?

Edo. avvicinandosi ad Isab. Ah! miei Pastori
Poco rimane a toglier via quel sasso,
Che ci contende il passo. *Isa.* Io tremo

Edo. tornando ov' era prima presso i Pastori
Amici,
Raddoppiate gli sforzi! vedi, o cara
avvicinandosi ad Isa.

la pietra allo sforzo de' Pastori si smove un poco, ed abbassandosi s' apre al di sopra di essa parte dell' apertura, per la quale si vede ad un tratto entrare un raggio di sole, che rischiara l' oscurità del luogo

Lieto augurio è per noi. Fra poco aperto
N' è alla fuga il sentier.

Edo. e Isa. alzando entrambi le mani al Cielo
Amor pietoso, *con espressione*

Edo. Proteggi l' idol mio.

Isa. Salva il mio sposo.

Nume benefico
Che fosti, e sei
a 2 Piacer degli uomini,
E degli Dei.
Di due cor teneri

A te devoti,
Ascolta i voti,
Pietoso amor.

Esce Gianni ad un tratto spaventato ed ansante

Gia. Mio... pa... pa... padrò.. padrone.
Mia... si... si... signo.. signora,
Sotto... sopra... dentro.., fuora...
Corre... Uberto... corre Oggero...
Ah... noi siamo in cimitero.
Dove andiam per carità?

Edo. Presto... presto *verso i Pastori*

Isa Oh tristo giorno! *inquieta, e smaniosa*

Edo. Vieni... vieni... *dando mano ad Isab.*

Gia. Andiam quà, o là?
corrono affannati per il sotterraneo cercando qualche luogo da nascondersi

a 3 Ah! vien gente d'ogni intorno.
Fuggi... scampa...

Ube. e Ogg. ad un tratto circondandoli co' Fuorusciti
Arresta Olà!
i Fuorusciti all' intorno disposti. L' aria minacciosa d Uberto, e di Oggero, la confusione d' Edoardo, e de' Pastori, il pallore, e l' oppressione d' Isabella lo spavento e lo stupore di Gianni formano un quadro

Tutti Che cimento! Che spettacolo!
Freddo in petto il cor mi stà.
A vicenda in me contrastano
Ira, amor, furor, pietà,

Ube. Perfido... *ad Edoardo coll' aria la più minacciosa*

Ogg. Iniquo. *a Gia. minacciandolo colla sciab.*

Ube. Ingrata. *ad Isab. in aria più di rimprovero, che di minaccia*

Gia. Quì nasce la frittata.

senza muoversi, vedendosi la sciabla sopra il capo

Edo. (Deh! per pietà!

Isa. (*supplicando Uberto*

Ube. Costoro *voltando le spalle a' supplichevoli, e parlando a' Fuorusciti*

Si traggan via di quà.

altri de' Fuorusciti afferrano Edoardo, altri Isabella, altri i Pastori. Isabella piangente prega per Edoardo, e questi per lei. Resistono per non essere separati l'uno dall'altro. Uberto senza commoversi discaccia ora l'uno ora l'altro, che il pregano. Oggero segue ad urtare, e minacciar Gianni, che sta tremante aspettandosi il colpo, e ad ogni tocco esprime co' moti il suo spavento.

(Barbari!.. ohimè!... fermate. *ai Fuoru.*

(Me sol$^{a}_{o}$... me svenate!

Isa. e (Ah! nò. Quell' infelice

Edo. (*Isab. ad Uberto indicando Edo. e così*

(*reciprocamente*

(Colpevole non è.

Ube. Vanne... *scacciando da se Isa.*

Ti scosta audace, *scacciando Edo.*

Più di pietà capace

Questo mio cor non è.

Coro Di libertà di pace

Speme per voi non vi è.

Ogg. Tu resta quì, briccone.

minacciando, e urtando Gianni

A colpi di bastone
Ti voglio far morir.

Gia. Son morto di paura *ad ogni urto*
Vi prego a dirittura *ad Oggero*
Di farmi seppellir.

I Foruscitì conducono via Isa., Edoardo, e i Pastori. Uberto li segue

SCENA V.

Oggero, e Gianni.

Ogg. Vien quà. *sempre colla sciabla in mano*
Gia. Son quì. *tremando più che mai*
Ogg. *minacciandola* Confessa.
Gia. Si signore,
con sembiante sommesso e rassegnato
Che deggio confessare?
Ogg. *prendendolo per mano, e tirandola a se*
Da te voglio saper se in quel Pastore
Si nasconde Edoardo il tuo Padrone.
Gia. Chi ve l' ha detto?
Ogg. Vuoi mentir briccone?
con la sciabla minacciandolo
Parla;... sbrigati presto...
Gia. Dirò - sarà - non sò - (che imbroglio è questo)
quasi borbottando
Ogg. Edoardo travestito
Si nasconde in quel Pastore.
Non mi far lo scimunito,
Non tacer io già lo sò.
Gia. Sarà vero... mio Signore
Quanto a me non lo dirò,
Sono un fido servitore,
E il Padron tradir non vò.
Ogg. Basta... basta... Hai detto tutto
Gia. Non è ver... *affannato*

Ogg. Non occor' altro *deridend.*
Tu sei bestia, e fai da scaltro:
Vieni meco; usciam di quì.

Gia. Mi stupisco. Non son matto,
quasi in collera
Non v' ho detto niente affatto,
Non potete dir così. *partono*

SCENA VI.

Luogo solitario con veduta da una parte di campagna, che serve d' osservazione ai Fuorusciti.

Isabella, Edoar., Uberto, e alcuni Fuorusciti sull' ingresso, indi Oggero, poi Lena, e Cecc.

Isabella esce, e nella maggior afflizione s' abbandona sul sofà.

Isa Cielo, pietoso ciel, in tal momento
Reggi il mio cor.

Edo. Ah! sol per lei pavento.

Ube. Alcun di voi s' affretta.
parla ad un Fuoruscito
A raccorre il consiglio. Egli decida
Del destin di costoro.

Isa. Ah Uberto... Ah! frena *s' alza, e supplichevole s' accosta lentamente ad Uberto*
Contro quell' infelice i tuoi trasporti.
indicando Edoardo

Edo. No: no. Tutti i tuoi torti
Vendica pur in me.

Ube. Ma tu... chi sei?
con sorpresa e sdegno fissando Edoardo

Edo. Non richieder di più. Saper ti basti
con più ardire
Che un tuo nemico io son.

Ube. Che sento!... Ah... forse...
con estrema sorpresa

Isabella, che fu? Quale improvviso
fissandc Isabella
Pallor ti copre il viso?
Isa piena di costernazione (Oh Dio!)
Ogg Signore
Sappi, che in quel Pastore
Si cela . . .
Edo. E che vuol dir? Più non si cela
con estremo coraggio
Con viltade un par mio. Svenami; Tutta
ad Uberto
La tua vendetta implora.
Edoardo son io.
Ube. Perfido. *con furore sguainando la spada*
Isa. Io moro. *cercando di trattenere Uberto gli cade in braccio svenuta*
Edo. Sposa... *stringendo ad Isab. una mano*
Uberto getta la spada per sostenere Isabella
Ube. Isabella *con compas.* fa cor .. Soccorri, Oggero
Questa misera donna,
assistito da Oggero colloca Isabella sul Sofà. La osserva intenerito
volgendosi poi ad Ogg. Ella è pur degna
Della nostra pietà. *pensa alquanto*
Di questa stanza colui non esca.
Io vado
Col comun voto ad affrettar l'istante
Della comun vendetta.
s' incammina commosso di nuovo s' arresta ad osservar Isabella
Ah perchè mai
Del mio nemico, o sorte,
Dovea quest'infelice esser consorte? *parte*
Edo. Oh momenti d'orror! *osservando Isa.*

Ogg. Lena, Cecchina
Soccorrete Isabella.
Cec. Oh! poverina
Quanto mi fa pietà.
Len. Mi passa il core.
Edo. Ah! più regger non posso a tante pene.
Isabella. *stringendole la mano*
Cec. Signora.
Len. Ella rinviene.
Len. (
Cec. (Su coraggio, mia signora,
Ogg. (Non vi state a disper.
Edo. Cara sposa, io vivo ancora.
(Ah mi sento il cor straziar.
Isa. Edoardo... mio bene... *quasi in delirio*
Stelle! (*vedendo Edo.*) Tu vivi ancor?
Ah! il tuo periglio
Assai più della morte
E' funesto per me... Uberto... Oh Dio!
cercando co' sguardi Uberto
Che più sperar degg' io,
Che più deggio temer? Barbaro vanne; *ad Ogg.*
Lascia il mio sposo a me. Se di vendetta
Avido è il vostro core...
Ah! basta a vendicarvi il mio dolore.
Sposo... che fier momento,
Che mai di te sarà?
Barbaro... il mio tormento *ad Ogg.*
Ti desti al cor pietà.
In sì fatal periglio
Amor dammi consiglio.
Che far... che dir... poss' io?
Uberto... Oh Dio? dov' è?
guardando intorno

Per lui fra tanti affanni
Rinasce al cor la speme.
Caro, vivremo insieme,
O morirò con te.
Isa Len. Cec. partano

SCENA VII.

Ogg. indietro che non parla, Edo., indi Uber.

Edo. Ah! più del mio destino or mi spaventa
D' Isabella il dolor.
Ube. Tiranno indegno
Del barbaro tuo sdegno,
Dell' odio tuo, de' torti miei poss' io
Vendicarmi alla fin: della tua sorte
Arbitro omai mi rende
De' compagni il voler.
Edo. Che più, t' arresti?
La tua vendetta, e il tuo feroce orgoglio
Omai si sfoghi in me.
Ube. Leggi quel foglio. *da un foglio ad Edo.*
Edo. E' sposa, e patria, e libertade, e quanto
Crudel, togliesti a noi, tutto or ti rende
Colui, che da tant' anni odio ti desta.
Anima rea, la mia vendetta è questa...
Edo. sorpreso, avvilito, e all' estremo commosso cade a' piedi d' Uberto; gli stringe le ginocchia. Uberto si stacca da lui con disprezzo, e sdegno.
Ube. Vanne.
Edo. Deh! lascia... Oh Dio!
Parlar... tacer non sò, *confuso*
Che far per te poss' io?
ad Uberto con espressione d' affetto
Ube. Odiami sempre. *volgendo la faccia*
Edo. Ah... nò... *confuso*

Tenero, e dolce amico *con affetto*
Ognor tu mi sarai.

Ube. Amico a te?... non mai.

Edo. E il mio pregar?...

Ube. M' irrita.

Edo. E vuoi ch' io viva?

Ube. Si.

Edo. Ah toglimi la vita.
Non mi' avvilir così.

Ube. e Edo.
(Voi che a punir gli oltraggi
(Un furor cieco alletta,
(Ecco la mia / sua vendetta
(Mirate il suo / mio rossor.
(Così, così si vendica
(Un generoso cor.

Edoardo parte seguendo Uberto.

SCENA VIII.

Piazza del Castello.

Gianni, indi Lena.

Gianni spunta fuori col capo, esce a poco a poco guardando attorno: poi s' arresta attonito

„ *Gia.* Come và quest' istoria? Alle minaccie
„ D' Oggero furibondo
„ Mi credea da mezz' ora all' altro Mondo.

Lena ascolta in disparte;

„ Che costoro scordati
„ Si sien forse di me? Corpo di Bacco,
„ Questa è quasi una specie d' insolenza,
„ Ma via Gianni pazienza. Finalmente
„ in quest' ora sì bruna
„ L' esser dimenticati è una fortuna.

„ *Len.* (Vo' con costui un poco divertirmi.)

„ *Gia.* (Oh ! Un assassino femmina !
accorgendosi di Lena.
„ Ma che ha ! perchè mi squadra, e poi sospira)
„ Son servo alla Signora.
„ *Len.* Addio buon Gianni. *sospirando.*
„ Ah quanto ti compiango.
Gia. „ E perchè mai? *intimorito.*
Len. „ Perchè Uberto ha deciso, e destinato
„ Di farti far la festa domattina.
Gia. „ Oh corpo d' Agrippina *facendo un salto*
„ Sentenziarmi così senza processo?
„ Ahimè, che a tal novella
„ Mi si sconvolgon tutte le budella.
„ Fato birbante, e crudo
„ Farmi morir così sul fior degli anni?
Len. „ Senti mio caro Gianni,
„ Uno scampo pur troppo ci saria,
„ Ma non so se piacer quello ti possa.
Gia. „ E qual' è mai? Via dite,
„ Presto: ve ne scongiuro per le stelle,
„ Fate ch' io salvar possa la mia pelle.
Len. „ Se tu mi sposi,
„ O caro Gianni,
„ Cessan gli affanni
„ Trovi pietà.
„ Farò che Uberto
„ A te perdoni,
„ E a entrambi doni
„ La libertà.
Gia. „ (Guarda che idea!
„ Vedi che voglia!
„ Che ho figli e moglie
„ Certo non sa.
„ Per or si finga,

„ Tempo prendiamo,
„ E a lei celiamo
„ La verità.

Len. „ Ebben rispondi,
„ Parla in buon' ora?

Gia. „ Non v' inquietate
„ Gentil Signora,
„ Morir zitello
„ Avea giurato:
„ Ma sarò vostro,
„ Perchè ho pensato,
„ Che i voti scioglie
„ Necessità.

Len. „ Or che hai deciso,
„ Entro a stasera...

Gia. „ Ci sposeremo
„ Bella Megera:

Len. „ Mi vorrai bene?

Gia. „ Capperi! e quanto.

Len. „ Insiem contenti...

Gia. „ Vivrem d' incanto.

Len. „ E avrem de' figli...

Gia. „ In quantità.

a 2 „ (Oh Fato amico,
„ (Oh bella sorte,
„ (Oh lusinghevol
„ (Felicità.
„ (Oh Fato iniquo!
„ (Oh fella sorte,
„ (Oh lagrimevol
„ (Felicità.

Len. „ (Sposarmi egli si crede,
„ E stà di male umore,
„ La tema che ha nel core

„ Già vacillar lo fa.)

Gia. „ (Sposarmi ella si crede,
„ E sta di buon umore,
„ La gioia che ha nel core
„ Già tripudiar la fa,)

SCENA IX.

Gianni, poi Isabella.

Gia. Come sortir da questo laberinto?
Si suol dir che c' è speme
Finchè c' è vita: Intanto
In mezzo a questa razza malandrina
Mi par d' essere un morto che cammina.
Ma viene un' altra donna:
Stà a veder che anche questa vuol sposarmi.
Ah! è la Padrona desolata, e mesta?
Gran giornata fatale, ch' è mai questa.

esce Isabella nella maggior desolazione; guarda intorno, poi si mette a piangere.

Gia. Ah Padrona... voi piangete?
Che cercate, che volete?

Isab. Il mio sposo... *smaniosa ed afflitta.*

Gia. Eh... ci vuol flemma.

Isab. Comè!... parla,

Gia. Eh... che ho da dir?

Isab. Idoardo... ah! dove andò?

Gia. Lo suppongo, ma no 'l so.

Isab. Dove?... dove?...

Gia. A dirla schietta,
Me lo immagino in quel loco,
Dove forse da quì a poco
Noi l' andremo a rinvenir.

Isab. Ah! mi sento oh Dio morir.

abbandonandosi nelle braccia di Gian.

SCENA X.

Lena, Cecchina, e detti.

Len. Cec. Gianni, fa' cor: sta' lieto.
Ohimè!... che fu?... cos' ha?...
vedendo Isabella.

Gian. Acqua, melissa, aceto
credendo svenuta Isab.
Presto per carità.

Isab. Non più voglio aita,
richiamando le sue forze si alza in aria di forsennata.
Or che non ho più sposo,
L' esser con me pietoso;
Amici, è crudeltà.

Len.Cec. Che dite mia Signora?
Vive Edoardo ancora.

Gia. Per me non credo niente,
stringendosi nelle spalle.

Isab. Vive?

Len.Cec. Sì, sì...

Gia. Sarà. *stringendosi nelle spalle.*

Len (Signora, allegramente.
Cec. (*vedendo venire Edoardo*
Gia. (Il vostro sposo è quà.

SCENA XI.

Edoardo, e dette

Edo. Mia cara, amata sposa.
Qual core ha Uberto in seno!
Quell' alma generosa
Per vendicarsi appieno
La libertà mi rende,
Cara, mi rende a te.

Len.Cec. Allegri: buona nuova.

Gia. Non l' aspettava affè. *sorpreso*

Isab. Ah! ben sapea per prova
D' Uberto il cor qual è.
Gia. Padrone, a dirittura *tirando Edoardo in disparte, e guardando attento*
(Se il mio parer tu chiedi)
Senza aspettar vettura
Partir possiamo a piedi.
Se poi tu resti, io vado,
E ti farò il lacchè.
Edo. Di quà partir non voglio, *ad Isab.*
Se Uberto, e i Fuorusciti
Tutti a Firenze uniti
Non tornano con me.
Gia. Se poi venir non vogliono,
Almen partiamo in tre.
Isab. La sola grazia è questa *abbrac. Edoar.*
Che ad ottener mi resta;
Is. Ed. Se Uberto a noi la nega
Non uscirem di quà.
Cec. (Ei giunge; parla, prega.
Len. (*vedendo venire Uberto*
Gia. (Quel cor s' arrenderà.

SCENA ULTIMA

Uberto, Oggero, e Tutti.

Isab. Deh! Signor, con noi t' affretta
La tua Patria a consolar.
Edo. Scorda omai la tua vendetta,
Più non farmi vergognar.
Cec. Questa grazia anch' io vi chiedo
Len. Io con essi vi scongiuro.
Gia. Via non fate il muso duro,
Tutti eccetto Uberto
Non vi fate più pregar.
Uber. Basta: basta. Omai tacete, *ostinato*

Ch' io vi segua invan chiedete.
A te resti, e Patria, e Sposa
a Edoardo
Resti a me la mia virtù.
Solamente d' una cosa
Io ti prego, e nulla più.

Edo. Parla -- (ho l' alma in seno oppressa)

Isab. Io son fuori di me stessa.

Tutti eccetto Uberto

Io non sò cosa pensar

Uber. Nel lasciar la mia famiglia
In Firenze una mia Figlia
Per dar colmo a tanti affanni
Ho dovuto abbandonar.

Tutti gli altri Come mai dopo tant' anni
Si potrebbe ritrovar?

Uber. Bambinella a cui la madre
Era morta in darle vita,
L' ho affidata à certa Ghita
Nota assai nella città
Dieci mesi avea allora,
E perciò, se vive ancora,
Vent' un anno adesso avrà.

Isabella smaniosa, e affannata

Tutti Quale smania?

Isa. Deh... signore
Dimmi... Oh Dio... mi balza il core,
La tua tenera bambina
Avea nome?...

Uber. Carolina.

Isab. Ah!...

allargando col maggior trasporto le braccia stendendole verso Uberto

Uber. Che fu? *sorpreso, smanioso, commosso*

Isab. Mio caro Padre
abbracciando col maggior trasporto Uberto
Uber. Figlia ... Sogno?... Oh Ciel! Sei tu?
abbracciando Isabella
Isab. Meco tengo una medaglia
Con gran cifera scolpita;
Di non perderla la Ghita
Ogni giorno m' ebbe a dir.
Forse in or potrai da questa...
Uber. Ah la cosa è manifesta.
Al tuo oollo pur l' avevi
Quando a lei ti ho consegnata
La mia cifra è quì improntata,
Non v' è nulla che ridir.
l' abbraccia di nuovo
Tutti Che sorpresa! che stupore.
con estremo stupore eccetto Uber., e Isab.
Is. Ub. Padre mio, / Figlia mia, mel disse il core.
iterando gli abbracciamenti
Tutti Ho le lagrime sul ciglio,
colla maggior commozione, eccetto Uberto e Isabella.
Io mi sento intenerir.
Edoardo sempre più avvilito, commosso e confuso
Edo. Padre mio, che pur di padre
Or a me mostrasti il core...
Vedi.. ah.. vedi il mio rossore,
Al tuo piè voglio morir..
vuole inginocchiarsi.
Uber. Al mio sen venite, o figli.
alzaudo con trasporto Edoardo, e stringen-

dolo con Isabella al suo seno.

Tutti Voi ci fate consolar. *ad Uberto*

Gia. Or non temo più scompigli,
Ho finito di tremar.
Io rinunzio alla sua mano *a Lena*
Nel lasciar codeste soglie;
Ho tre figli colla moglie
Che mi stanno ad aspettar.
Le dia il Ciel un bel marito
La preservi dagli affanni

Len. Sol per gioco: o Barbagianni,
Finsi te voler sposar.

Gia. Le perdono i suoi inganni
Or che torno a respirar.

Tutti Tutti uniti in dolce affetto
Ritorniamo al patrio tetto.
Una scena più gradita
Nò, non v' è, nè mai vi fu.
Sìa discordia omai sbandita,
E trionfi la virtù.

Coro Già che cangia il Ciel d' aspetto
Si ritorni al patrio tetto;
Di azzardar la nostra vita
Ormai tempo non è più.
Sia discordia alfin sbandita,
E trionfi la virtù.

Fine del Dramma.

Per brevità delle sere si tralascia
i versi virgolati.